

SEUL.

Il cuore della Corea — Seul e Sigul — Le otto porte — Case o capanne? — Legno, fango e casta — L'animazione delle vie — Buoi e cavalli — I quartieri di Seul — La leggenda di Ciong Dong — Il quartiere o la città del fango?



COME la nazione tutta, Seul ha anch'essa una fisionomia sua propria. Strano paese, in verità. Giungendo a Seul, accadde a me come già a tutti coloro che visitarono questa città: vi si viene credendo di trovare qualche cosa di molto simile a ciò che già si era visto in Cina od in Giappone, e si trovano invece tutte cose sostanzialmente diverse. A chi tenti di descrivere Seul, come io, ahimè, mi accingo a fare, mancano i termini di raffronto: nessuna città di questo mondo asiatico cui paragonarla od assomigliarla.

Come Parigi è la Francia, così Seul è la Corea. Seul è l'aspirazione di tutto il popolo della penisola, è il centro al quale convergono tutte le persone desiderose di farsi strada nella vita, è il focolare dal quale irradiano tutte le novità, tutte le manifestazioni dell'attività nazionale.

Si potrebbe quasi dire che la Corea si divide in due parti: *Seul*, la capitale, e *Sigul*, la provincia, nel



LA GRAN PORTA DI PONENTE.

senso che a questa parola attribuiscono i nostri vicini di oltralpe; la *province* francese usata per contrapposto a tutto ciò che non è Parigi. Il nome stesso Seul, in lingua coreana suona capitale, quasi a significare la capitale per eccellenza, ed essa è infatti la capitale dell'impero da oltre cinque secoli, fin da quando cioè il re Tai Giò, fondatore dell'attuale dinastia, vi stabiliva la sua residenza.

« Eppure, pas-



LA GRAN PORTA DEL SUD.

seggiando per quelle strade, l'idea di essere veramente nel cuore di una di quelle città orientali che alle giovanili fantasie solevano apparirci in una misteriosa fantasmagoria di luce e di colori, di lusso e di splendore, una idea tale, vi assicuro, non vi tornerebbe mai alla mente. Invano voi cerchereste quaggiù un semplice riflesso di quella grandiosità che anche a traverso lo stato di decadenza e di abbandono in cui oggi si trova Pechino, pure s'impone alla vista ed alla mente del viaggiatore; nè i mille tesori d'arte che si possono ammirare fin nell'ultimo dei villaggi giapponesi, trovano in Seul una parvenza, una traccia qualsiasi. Si direbbe quasi che le lotte secolari combattute in Corea da Cinesi e Giapponesi abbiano avuto per unico scopo quello di appropriarsi di quella parte di gusto e di talento artistico che la natura doveva certo aver destinato anche ai Coreani, tale e tanto è lo squalore e, peggio ancora, la vacua attrattiva di questa città ».

Così io scrivevo in una lettera nei primi giorni del mio arrivo a Seul, ed oggi, dopo una ben più lunga permanenza, non trovo ragioni per variare sensibilmente un giudizio sorto da quella prima impressione. È assai se debbo aggiungere che veramente, a forza di cercare, qualche edificio, qualche monumento che offra alcun che di caratteristico si riesce a trovarlo; ma il loro valore è più storico che artistico, e tutti, senza eccezione, non fanno altro che ripetere vieti motivi cinesi, senza che nulla riveli in un pensiero originale il genio della razza.

Quando il re Tai Giò si portò a Seul vi innalzò tutto a torno, ad imitazione dei Cinesi, delle alte mura che esistono ancora oggi e formano un circuito di otto miglia, dal quale mediante otto grandi porte si penetra all'interno.

Queste porte sono tutte di costruzione assai originale ed assieme ai palazzi imperiali costituiscono i soli edifici di qualche pretesa architettonica. Le due maggiori, quella del Sud e quella di Levante, si vuole sieno copia esatta, proporzioni a parte, delle corrispondenti porte di Pechino. Esse recano tutte dei nomi straordinari, così abbiamo *Heng-in Ci-mun*, « la Porta che innalza la Grazia », *Tou Ei Mun*, « la Porta della Costante Lealtà », *Sang Ye Mun*, « la Porta della Esaltata Educazione », ecc., ed è solo per brevità che gli stranieri le vanno designando coi nomi di Porta



QUARTIERE DI NAM-DONG.

di Levante, di Ponente, del Sud, ecc. Fino a pochi anni or sono alle nove di sera tutte le porte venivano chiuse e l'entrata e l'uscita dalla capitale era proibita a chicchessia. Ora, dopo le riforme del 1894, quest'usanza è stata abolita; le porte vengono ancora chiuse sul far della notte, ma esse si aprono per dar passaggio a chiunque lo richieda.

Dal lato nord le mura si inerpicano sopra il monte Pu-khan che domina la vallata nella quale sorge Seul. Un doppio ordine di mura racchiude la vetta di questo monte, costituendo la celebre fortezza ove solevano i re di Ciu-sen rifugiarsi ogni qualvolta in guerra, per l'avvicinarsi delle schiere nemiche, avessero dovuto temere per

la propria salvezza. Una strada segreta vi conduce dal vecchio Palazzo d'Estate, che ne sorge ai piedi, e la Porta del Nord, che vi dà accesso, perennemente chiusa, non si apre che per il passaggio del sovrano.

Ignoro se ai tempi di Tai Giò la cinta delle mura separasse realmente l'abitato dalla campagna o se egli non abbia invece voluto tenersi un po' abbondante nella speranza di futuri ampliamenti; se così fosse, il suo spirito deve provar oggi una grande delusione, poichè lo spazio *intra muros* attualmente occupato da case non costituisce



VEDUTA DI SEUL.

neppure la ventesima parte di quello totale: tutto il resto è deserta campagna.

Mi son lasciato sfuggire la parola *case*, ma sarei stato più esatto se avessi detto *capanne*, che assai meglio conviene questo nome al maggior numero di esse. Ecco, Lord Curzon, nel suo bellissimo libro *Problems of the Far East*, le chiama senz'altro un miscuglio di legno, fango e carta, e ne porge così una definizione che se non ha il pregio della chiarezza ha certo quello di rispondere abbastanza esattamente al vero. Serve il legno a formare l'ossatura; il fango la riveste fino a costituirne le mura; la carta poi fa un po' di tutto: con essa si ricoprono pavimenti, pareti, soffitti; telai di carta della voluta grandezza dividono lo spazio interno nel nu-

mero richiesto di ambienti, fogli di carta tengon luogo di vetri alle finestre; di carta sono i battenti delle porte; mille insomma sono le applicazioni che la carta riceve nella casa coreana, senza contare che sempre di carta si fanno in questo paese ombrelli, abiti, cappelli ed un'infinità di altri oggetti di uso quotidiano e comune.

Nella enumerazione dei materiali di che si compone la casa coreana, per essere più esatti, occorre aggiungere la paglia di cui soglion farsi i tetti. Solo eccezionalmente dai più ricchi e per gli edifici governativi vien fatto uso di tegole di argilla.



LA GRAN PORTA DI LEVANTE.

Le abitazioni son tutte bassissime e consistono in un solo pian terreno; non vi è in tutta la città un solo edificio indigeno a più piani.

Una particolarità speciale della casa coreana è il *kang*. Con esso i Coreani, soli fra tutti i popoli dell'oriente, hanno risolto in modo abbastanza ingegnoso ed originale il problema del riscaldamento. Le case coreane mancano di fondazione sotto il suolo: esse poggiano semplicemente sul terreno; il pavimento in pietra pertanto vien costruito ad una certa altezza sul livello della strada e lo spazio interposto, che costituisce appunto il *kang*, è utilizzato d'inverno per bruciarvi della legna o della paglia, riscaldando per tal modo il pavimento e così tutta la casa. Un foro

praticato quasi all'altezza della via dalla parte opposta del fornello, pel quale si immette il combustibile, permette l'uscita del fumo dall'interno del *kang*, e questo fumo che sale agli occhi dei passanti non accresce per certo le delizie delle strade di Seul.

Che dire di queste strade? Seul, a differenza di tutte le altre città così della Corea come della Cina, ha il vanto di possedere quattro o cinque grandi arterie che la attraversano da un capo all'altro e che per essere molto larghe, sono anche relativamente pulite. Peccato che delle vie cinesi non abbiano la vivacità e la gaiezza, così caratteristiche, che loro conferiscono la ricca e multicolore ornamentazione esterna



LA VIA DEI MINISTRI ED IL MONTE PU-HAN.

delle case e quella artistica originalità delle mostre e dei negozi che si spesso fanno scordare, mentre si ammira, il mezzo metro di fango in cui ci si muove o la buca polverosa entro la quale siamo poc'anzi caduti.

Muove una di queste strade, la più lunga e la più importante al tempo stesso, dalla Gran Porta di Ponente, per giungere, dopo un percorso in linea retta di oltre quattro chilometri, alla Gran Porta di Levante, dalla quale essa prende il suo nome; essa divide in tal modo la città in due parti quasi uguali distinte col nome di « città settentrionale » e « città meridionale ». Lungo questa strada, larga oltre sessanta metri, si trovano in maggior numero i magazzini dei principali prodotti del mercato

coreano, specialmente terraglie, grani, carta, e scarpe di corda. Il tram elettrico di cui oggi dispone la capitale coreana percorre questa strada in tutta la sua lunghezza, spingendosi poi oltre le porte per vari chilometri sì da una parte che dall'altra.

Ad un quarto circa della sua lunghezza, partendo dalla Porta di Ponente, questa strada è tagliata da un'altra, assai men lunga, ma larga almeno il triplo, che dirigendosi verso nord conduce all'antico palazzo imperiale detto *Kyung Pok* o Palazzo d'Estate. Questa strada, che per la sua eccezionale larghezza serve anche da piazza d'armi alla guarnigione della capitale, è fiancheggiata esclusivamente da edifici go-



VEDUTA DEL MONTE NAN-SAN DALLA LEGAZIONE D'ITALIA.

vernativi nei quali hanno sede le grandi amministrazioni dello stato: ciò che le ha valso dagli stranieri il nome di *Via dei Ministeri*.

Proseguendo sempre per la *Gran Strada della Porta di Levante*, poco prima della sua metà, si incontra la *Gran Strada della Porta del Sud*, la seconda per importanza delle grandi arterie della capitale, che dal centro della città conduce appunto alla gran porta di cui prende il nome. È anch'essa percorsa da una linea di tram elettrici che uscendo per la Porta del Sud conduce fino al villaggio di Yong-san, sul fiume Han, il porto fluviale di Seul, da cui dista quattro miglia.

A metà distanza circa fra i punti da cui partono la *Via dei Ministeri* e la *Gran Strada della Porta del Sud*, si incontra un'altra delle arterie principali che conduce ugualmente alla Porta del Sud, passando davanti al nuovo palazzo imperiale detto Palazzo di *Ciong Dong*, attuale residenza di S. M. l'Imperatore. Lungo questa via

si trovano quasi esclusivamente negozi di stipi coreani e ciò pure ha dato il nome alla strada che gli stranieri di Seul conoscono generalmente sotto il nome inglese di *Cabinet Street*.

Due altre strade, non altrettanto notevoli per le loro dimensioni, quanto per il loro stato di manutenzione, che verrebbe in una nostra città ritenuto pessimo, ma che in Seul rappresenta il culmine d'ogni desiderio, partono dai pressi del Palazzo di Ciong Dong sulla Cabinet Street per raggiungere l'una la Grande e l'altra la Piccola Porta di Ponente. La prima di esse passa in prossimità delle Legazioni di



L'ULTIMO TRATTO DELLA GRAN STRADA DELLA PORTA DI LEVANTE.

Inghilterra e di America e davanti a quelle di Russia e di Francia, onde ricevette il nome di *Via delle Legazioni*, mentre l'altra, per ragione analoga, è ora conosciuta sotto il nome di *Via del Consolato d'Italia*.

Ma se ne toglie queste poche grandi arterie, il resto è tutto un dedalo di viuzze anguste e luride ove per undici mesi dell'anno si ammassano le immondizie in attesa che le grandi piogge di luglio vengano a spazzarle via con la forza dell'acqua. È difficile immaginar qualcosa di più superlativamente immondo di queste stradicciuole, dove lo spazio per il cammino è limitato a entrambi i lati dai canali degli spurghi lasciati allo scoperto, spesso dilaganti, e le cui libere esalazioni raggiungono

alle volte un'intensità tale da disarmare la fibra più robusta e lo stomaco più forte. I primi giorni di permanenza sono naturalmente i più terribili; l'atmosfera tutta si direbbe satura di quel lezzo nauseabondo e al pensiero solo di doversi inoltrare per quelle viuzze che si scorgono di traverso, l'animo verrebbe meno, se non che, a poco a poco, in questo come in tutto, l'organismo si abitua, il cuore si rinfranca..... e si finisce col ridere dei visi esterrefatti e della disgustata meraviglia dei nuovi arri-



LA GRAN STRADA DELLA PORTA DI LEVANTE.

vati. Non solo: ma un piacere di continuo crescente va insinuandosi attraverso il primitivo sgomento, piacere che nasce dagli spettacoli vari e molteplici, pittoreschi e bizzarri, che le vie e le strade ci offrono in gran copia: è tutta la vita orientale e particolarmente coreana che si svolge sotto gli occhi del passante occidentale, scene svariatissime che si succedono senza interruzione, costumi stranissimi, non mai visti, che attirano d'un tratto la vostra attenzione, e l'occhio ne rimane curioso ed assorto, senza nessuna stanchezza.

È incredibile l'animazione di quelle strade: dalla mattina all'alba fino a notte avanzata è un continuo formicolare di gente che si muove per via con quell'andatura lenta, stordita, ondeggiante, particolare ai Coreani; vi passano vicino, vi urtano, inciampano, e tirano innanzi coll'occhio smarrito e il passo incerto, quasi gente che una forza misteriosa costringa a vagare, a vagare in eterno. Ove si volge tutta quella gente silenziosa? Perché tutta questa animazione, questo agitarsi di una folla così compatta come quelle che si potrebbero muovere nei centri più popolosi delle nostre più industri città, qua, in Seul, in questa capitale d'uno dei popoli più oziosi



PER LE VIE DI SEUL — AL FONTE.

della terra? Invano voi cercate di rendervi conto di questo movimento; volgete l'occhio in giro, spingete lo sguardo innanzi fin dove può giungere, siete curiosi di vedere quale insolito spettacolo si stia svolgendo per attrarre tanta copia di viandanti. Ma non cercate, chè non c'è a veder nulla; e soprattutto non vi soffermate, chè allora voi diverreste il centro di attrazione di tutta quella folla: non si tosto vi siete arrestato, qualunque ne sia la ragione, per ammirare un oggetto come per guardar l'orologio, subito un circolo si forma attorno a voi di gente che vi guarda, vi scruta, vi si serra da presso, vi stringe, silenziosamente; sono bambini infagottati nei loro abitucci rosa, son giovinetti dalla pesante treccia sciolta pel dorso, uomini

gravi dal maculato abito bianco ed il tradizionale cappello a stajo, vecchi venerandi cui l'azzurro soprabito privo di maniche conferisce una particolar dignità, non donne, poi che n'è priva la folla coreana; e tutti vi guardano; sono dieci, sono cento, sono mille occhi che si fissano su di voi, mentre le labbra rimangon mute. Voi vi volgete, fate un movimento un po' brusco, ed ecco il circolo aprirsi e tutta quella gente agitarsi, fuggire, come presa da un subito terrore, ma è un attimo: voi sorridete, lasciate scorgere che quel movimento è innocente, che non è in voi nessuna intenzione ostile e tutti i visi si rischiarano, le bocche si schiudono in una sonora risata, — e la ressa ricomincia.



UN QUARTIERE DI SEUL.

Nelle ore del mattino, d'inverno specialmente, la circolazione per le strade è resa ancor più difficile dal numero straordinario di buoi e di cavalli che dalla campagna giungono in Seul a portarvi le legna da ardere necessarie al consumo giornaliero di quella grande città. Sono migliaia e migliaia gli animali da soma che ogni mattina sfilano sotto ognuna delle otto grandi porte di Seul; i buoi, anzi torelli, per esser più esatti, portano in generale le legna grosse a carichi considerevoli, aggiustati a piramide sul dorso, mentre i cavalli, quei piccoli cavalli particolari alla Corea, brutti, macilenti, irrequieti, disonore della razza equina, recano sui due fianchi delle enormi fascine che strascicano per terra e sotto le quali sembrano quasi scomparire. Si dirigon tutti verso la Via dei Ministeri od a Ciong No, presso

la Gran Campana, all'incontro della Gran Strada della Porta di Levante colla Gran Strada della Porta del Sud, ove più specialmente ha luogo il mercato delle legna, poi, venduto il proprio carico, ritornano alla campagna. Questo traffico dura generalmente dall'alba fin verso le dieci del mattino ed in quelle ore il transitare per le strade della capitale diventa davvero un problema, specie in certe anguste viuzze che a mala pena permettono il passaggio ad uno di quegli animali, cosa che vi obbliga, ogni qualvolta ne incontrate qualcuno in direzione opposta alla vostra, a ritornare sui vostri passi fino a che non troviate una viuzza laterale od una porta dove infilarvi per non correre il rischio di rimanere schiac-



FABBRICANTI DI TRECCIA PER TETTI.

ciato fra la legna e il muro. Il peggio è quando, nelle ore più avanzate, i carichi sono stati venduti e tutti quei torelli si avviano verso le porte della città. I loro conducenti, il volto nascosto dagli enormi cappelloni di paglia in uso nel contado, camminano sbadatamente cogli occhi imbambolati, come tutti i Coreani in generale, senza veder dove vanno e, malauguratamente, senza curarsi punto dei propri animali, ai quali, alleggeriti come sono della primitiva soma, non par vero di prendersi il gusto di trotterellarsela per conto loro e piantarvi magari la loro brava cornata se l'occasione si presenta. Come è naturale, dato il nostro scarso numero, sembra che sieno appunto gli Europei quelli che essi prediligono per simili scherzi ed io ricordo due o tre occasioni in cui la distanza fra me e le punte delle corna di uno di quegli orribili animali si era talmente ridotta da farmi temere che da un momento

all'altro potesse diventar negativa, e se me la cavai senza funeste conseguenze, lo dovetti ad una pura combinazione.

Come in tutti i paesi orientali, ogni quartiere acquista un aspetto particolare dagli speciali negozi che in esso si trovano, poichè nel medesimo quartiere sono generalmente riuniti, così in Seul come nelle altre città dell'oriente, tutti i negozi di un medesimo articolo. I gioiellieri, ad esempio, si trovan tutti stabiliti in prossimità di Ciong No, fra il Kuang T'ong Kyo, il *Ponte del Grande Allacciamento*, ed il Ciang Kyo, il *Ponte Lungo*; qualunque oggetto d'argento o d'oro vogliate comprare è lì che dovete recarvi. La scelta non vi mancherà; sono centinaia i piccoli sgabuz-



UNA VIA DI SEUL.

zini aperti sulla strada, e su questa sollevati di circa due piedi, che si schierano davanti a voi; lo spazio interno è assai angusto ed a mala pena consente il posto per l'artefice ed il suo fornello. Voi rimanete fuori nella strada, osservate in una minuscola vetrina che si trova lì in vista quei pochi oggetti che vi sono esposti, mentre il vecchio artista, imperturbabile, coi suoi grandi occhiali cerchiati di tartaruga inforcati sul naso, continua l'opra sua sapiente e paziente; voi domandate il prezzo d'un oggetto, il vecchio lo guarda, lo esamina lungamente, lo gira da tutti i lati, poi ci pensa sopra un bel pezzo, e prende quel pallottoliere che gli sta d'accanto e non abbandona mai alcun mercante coreano; voi vedete le piccole palline, mosse abilmente dalle due dita della mano destra, prendere successivamente tutte le posizioni possi-

bili, poi arrestarsi, poi riprendere il loro giro, poi arrestarsi nuovamente e finalmente le labbra sino allora mute si schiudono ed il vecchio vi dice il suo prezzo. È enorme, almeno dieci volte il valore dell'oggetto; voi tentate di ribassarlo, proponete una cifra più ragionevole, ma il vecchio non parla più: riprende l'oggetto, lo ripone nella sua vetrina e ritorna al suo lavoro. Ve n'andate ed allora la scena cambia; qualcuno è corso dal vecchio, uno di quei tanti fannulloni che popolano le strade di Seul, egli ha preso l'oggetto e vi corre dietro e ve lo offre ad un prezzo inferiore, diciamo cinque volte il suo valore; voi insistete nella vostra cifra, l'altro ribassa an-



CARRO COREANO.

cora un poco e se voi avete la fermezza di non lasciarvi smuovere, finirete per aver l'oggetto al suo vero valore. E la medesima scena si ripeterà ogni qualvolta avrete qualche cosa da comperare; a tutta prima questo armeggio può anche sembrar divertente, ma alla lunga finisce col divenire insopportabile e se voi avete la fortuna di possedere un servo fidato, la miglior cosa che possiate fare è di affidare a lui l'incarico di tutte le vostre compere. Io avevo finito per adottar questo sistema; andavo in giro con Ma', gli facevo vedere cosa desideravo e poi lasciavo lui che se la sbrigasse; a Ma' naturalmente, nella sua qualità di coreano, non pareva vero di perdere una buona mezz'ora in chiacchiere vane, ed io risparmiavo tempo, danaro, e soprattutto mantenevo in ordine i miei nervi.

Poco distante dal quartiere dei gioiellieri, dalla parte opposta della Gran Strada della Porta di Levante, si trova il quartiere dei mercanti di seta, confinati in certi angusti angiporti, forse più sporchi ancora del restante della città; ma in essi voi potete trovare tutte le più meravigliose qualità di seta che mai possa sognare mente di fanciulla: finissima seta della provincia di Ciul-la, seta greve dello Shang-tung, tenui garze operate del Ci-li, damaschi figurati di Nanchino e di Shang-hai, solidi crespi del Giappone, di tutti i colori e di tutte le gradazioni. Naturalmente è a Ciong No che dirigono i loro primi passi le rare signore d'occidente che la pas-



PER LE VIE DI SEUL — BUII CARICHI DI LEGNA.

sione dei viaggi trae a visitare Seul e, parimenti, è quello il solo punto della città ove voi possiate correr l'alea di incontrarvi con qualcuna delle poche signore della comunità europea della capitale coreana.

Nel largo di Ciong No, presso la Gran Campana, tengon le loro mostre i negozianti di cappelli, con la loro merce racchiusa in grandi scatoloni di paglia ricoperti di carta gialla. Più oltre i riparatori di cappelli esercitano il loro mestiere nel bel mezzo della strada, alternandosi coi venditori di dolciumi, i riparatori di sandali, i buoi carichi di legna, i mercanti di carbone curvi sotto le alte pile di quel combustibile che recano sul dorso. Più oltre, ancora, lungo la Gran Strada della Porta di Levante attraggono la vostra attenzione certi negozi di curiosi oggetti di legno tor-

nito dipinti di rosso, specie di candelabri, di altarini, di portantine: sono i depositi di oggetti funebri, degli oggetti che servono per quelle gaie processioni che sono i funerali coreani. Nella stessa strada, dalla parte opposta trovansi riuniti tutti i mercanti di stampe e di carta. Con pochi *sen* potete procurarvi delle fantastiche figure di draghi, di tigri, di ippogrifi, di antichi guerrieri, che voi incollerete sui battenti delle vostre porte ed esse, sicuramente, terranno lontani dalle vostre case gli spiriti malefici. Altre ve ne sono, di queste stampe, il cui uso è più specialmente limitato alle camere interne, figure di antichi saggi, di spiriti tutelari, rappresentazioni di antichi miti, che voi ritroverete identiche in qualunque casa coreana.



UNA DELLE DELIZIE DELLE VIE DI SEUL.

La città di Seul si divide in 49 distretti, conosciuti sotto il nome generico di *Pang*, ognuno dei quali si divide alla sua volta in parecchi *Tong* o *Dong*, quartieri o, più propriamente, villaggi. Ognuno di questi *Tong* ha naturalmente un nome diverso e ciò in certo qual modo viene a riparare alla mancanza di nomi propri delle strade. La maggior parte di questi nomi deriva appunto dai particolari mestieri che in essi si sogliono esercitare, o dagli oggetti che vi si vendono; così abbiamo il *P'il Dong*, Quartiere del Pennelli, *Ciu Dong*, Quartiere dei Caratteri, *Yang Dong*, Quartiere dei Fabbri, *To Dong*, Quartiere dei Coltelli, *Ciuk Dong*, Quartiere dei Tintori, *Mo Giung Dong*, Quartiere dei Cappelli di gala, ecc. Altri invece ripetono la loro origine da speciali monumenti che in essi si trovano o si trovavano, come ad esempio, *Sa Dong*, Quartiere del Monastero, così chiamato perchè un tempo in esso sorgeva il più gran monastero della città e *Uen Dong*, Quartiere del Giardino,

trovandosi appunto nelle vicinanze il giardino imperiale chiamato Uen. *Sang Sa Dong*, Quartiere del Santuario dei Vivi, ricevette il suo nome da una piccola pagoda nella quale, all'epoca dell'invasione giapponese, i Coreani deposero i ritratti dei due generali cinesi allora ancor viventi, Yi Yu Song e Yang Ho, che avevano efficacemente aiutato i Coreani a scacciare gli invasori.

Altri quartieri traggono il loro nome da antiche e curiose leggende, alcune delle quali assai interessanti. Il *Mek Tong*, Quartiere dell'Inchiostro, fu chiamato così perchè sede, in altri tempi, d'un famosissimo letterato, il quale trascorreva il suo tempo a



UN PONTE DI SEUL.

scrivere mirabilmente gran copia di caratteri sinici sopra un pezzo di stoffa che poi lavava nel ruscello vicino alla sua casa; e così grande era il numero dei caratteri che egli scriveva che il ruscello era perennemente nero come l'inchiostro.

Una leggenda molto diffusa si riconnette al nome del quartiere dove si trovano riunite la maggior parte delle Legazioni straniere e dove sorge attualmente il Palazzo dell'Imperatore, *Ciong Dong*. Anticamente, nei tempi che precedettero l'avvento al trono della attuale dinastia di Yi, nella località dove oggi sorge la Legazione inglese trovavasi un pozzo, ed un giorno una vezzosa fanciulla, mentre a quel pozzo era intenta ad attinger acqua, vide avanzarsi un nobile signore che le richiese da bere. Annuì la fanciulla alla domanda, ma nel porgere

allo straniero la ciotola dell'acqua, strappate da un vicino albero di salice alcune piccole foglie, ve le cacciava dentro. Lo straniero bevve avidamente, ma a causa di quelle foglie che continuamente gli venivano in bocca era costretto ad arrestarsi ad ogni sorso. Estinta ch'egli ebbe la sua sete, si rivolse alla fanciulla e vivacemente la redarguì: « Che vuol egli mai significare un cotal modo di procedere: uno straniero cortesemente vi chiede da bere, e voi gli riempite la ciotola di simili lordure? » La fanciulla, fattasi rossa in viso, umilmente rispose: « Io lo feci per il vostro bene; mi accorsi che voi eravate stanco e scalmanato, ed in simili condizioni, il bere ra-



VENDITORE AMBULANTE DI CARBONE.

pidamente una grande quantità di acqua fredda avrebbe potuto arrecarvi delle funeste conseguenze. Perciò io misi le foglie nella ciotola, chè voi foste obbligato a bere con moderazione ». Lo straniero, il quale era nientemeno che il famoso generale Yi, fondatore dell'attuale dinastia, grandemente si compiacque della risposta della fanciulla, le richiese il suo nome, si informò del suo parentado ed apprese che essa era figlia dei soliti poveri ma onesti genitori. Quando poi egli, impossessatosi del potere, rimosse la capitale da Song-do a Seul, fece ricercare la fanciulla, la tolse in isposa e grandemente la onorò. Nella sua nuova posizione di regina, la bella Kang non smentì affatto la fama di saggezza che la bella risposta data a Tai Giò le aveva procurata, e fu per tutto il tempo della sua vita di grande conforto e con-

siglio al regale consorte, e quando, colpita da una terribile malattia, essa morì, il povero Tai Giò rimase inconsolabile. Prima di morire essa pregò il Re di prendere, non appena il suo spirito si fosse dipartito, un grande aquilone, scrivervi sopra il nome di lei e lanciarlo in alto; poi tagliarne la corda e nel punto ove esso sarebbe caduto, seppellire il suo corpo. Volentieri accondiscese il Re alla domanda e, fatto l'esperimento, l'aquilone cadde precisamente nel luogo ove per la prima volta si erano incontrati Tai Giò e la fanciulla Kang. La Regina fu sepolta nel luogo indicato dall'aquilone ed il quartiere circostante ebbe il nome di *Ciong Dong* (Quartiere della Tomba). Tuttavia la tomba non vi rimase lungamente. Le regole del



NEGOZIO DI OGGETTI FUNEBRI.

governo proibivano espressamente di dar sepoltura ai morti entro il circuito delle mura, onde i funzionari tanto protestarono presso il Re che riuscirono a convincerlo della necessità di rimuovere la tomba. Ecco allora lo spirito della defunta apparire a Tai Giò e pregarlo, data la necessità di trasportare altrove le sue spoglie, di ripetere l'esperimento dell'aquilone e darle sepoltura nel luogo ove questo sarebbe nuovamente caduto; innalzandovi da presso un tempio perchè ne fosse reso piacevole il soggiorno dalla folla di visitatori che vi sarebbe di poi d'ogni parte accorsa. Ancora chiese che un piccolo ruscello fosse fatto scorrere presso la tomba ad allietare il suo spirito col mormorio delle acque. Tutto ciò venne eseguito a puntino; i resti della defunta Regina furono trasportati a Ciong Naug, ove cadde l'aquilone, il tempio fu costruito e le acque del rivoletto che vi scorre vicino sono dal popolo ritenute miracolose e sovrane per la cura di certe malattie.

Accanto ad ogni tomba coreana si trova di solito un campo di riso, ed un tal campo dovea necessariamente trovarsi anche presso la tomba della Regina quando essa era ancora a Ciong Dong, nell'area attualmente occupata dalla così detta Cabinet Street; il che spiega, secondo il dott. Allen, le condizioni eccezionalmente fangose di quella via.

Il fango di tutte le strade di Seul, del resto, è tale che gli abitanti, per poter più liberamente camminare, hanno dovuto adottare certi curiosi zoccoli di legno sollevati da terra circa quindici centimetri, che rende la loro andatura ancor più impacciata del solito, e li fa rassomigliare a gente che cammini su trampoli. Fra i vari quartieri della città ve ne è uno che si chiama appunto *Ni Dong*, Quartiere del Fango, ed io trovo che è stata un'ingiustizia l'attribuire quel nome ad un particolare quartiere: assai più di Nam Pyeng-yang, Puk Han-san, Kuang-neng, Nam-kiong e Han-yang, sotto i quali fu conosciuta Seul nel corso dei secoli, sarebbe convenuto quel nome all'intera città.



RAGAZZO COREANO CON SCARPE DA FANGO.